

## ATTENTI AI FRATELLI EVERLY, ANTESIGNANI DEL COUNTRY ROCK CHE SANNO AMMALIARE

Giancarlo Susanna

Quando Simon e Garfunkel li hanno chiamati sul palco del Colosseo, gli applausi e il calore del pubblico sono stati tutti per loro. Don e Phil Everly non sono mai stati popolarissimi in Italia, ma tutti hanno sentito almeno una volta le loro canzoni, magari infilate con astuzia, come All I Have To Do Is Dream, in uno spot pubblicitario.

Isaac Donald (Brownie, Kentucky, 1937) e Philip (Chicago, 1939) sono figli di un minatore, Ike, che arrotondava il salario cantando canzoni country nei locali e nelle stazioni radio. Nel 1945 Ike portò con sé il primogenito in trasmissione e Don fu così bravo da con-

quistarsi subito dieci minuti tutti per lui, The Little Donnie Show. La stessa strada fu seguita da Phil e fu proprio Ike a insegnare ai figli quel canto a due voci che sarebbe diventato un inconfondibile marchio di fabbrica.

Don cominciò a farsi notare anche come autore, ma soltanto nel 1955, con l'esplosione del rock'n'roll, Don e Phil trovarono uno spiraglio nello show business. Le prime incisioni per la Columbia passarono inosservate, ma l'editore Wesley Rose e il discografico Archie Bleyer ne intuirono potenziale e li incoraggiarono ad andare avanti.

Bleyer apprezzava molto le loro canzoni, in cui il country si mescolava con il rock'n'roll, ma insistette per far loro incidere un

pezzo scritto da altri due autori della scuderia di Rose, i coniugi Felice e Boudleaux Bryant. Si trattava di Bye Bye Love, che fu registrata e pubblicata nel marzo del 1957 e diventò un grande successo anche nelle classifiche pop. La replica arrivò qualche mese dopo con Wake Up Little Susie. Tutti i 45 giri pubblicati dagli Everly nel 1958 ebbero un ottimo riscontro commerciale e nel 1959 le cose andarono altrettanto bene con Take A Message To Mary, Poor Jenny e "Til I Kissed You.

Nel 1960, ormai troppo grandi per la Cadence di Bleyer, Don e Phil passarono alla Warner Bros, accettando l'offerta, all'epoca senza precedenti, di un milione di dollari. Il primo singolo con la Warner Bros, Cathy's Clown, firmata da loro, fu il loro hit più travolgente. Tutte le adolescenti d'America sognavano il primo amore cullate dalle loro tenere e delicate canzoni

d'amore. Sempre eleganti, con il ciuffo ribelle e l'aria da «bravi ragazzi», Don e Phil si rifiutarono però di seguire le orme di Elvis Presley girando dei film.

La rottura con Rose impedì loro di usare i Bryant come autori, ma sia le loro canzoni sia quelle di altri autori funzionarono bene fino al 1964. Soltanto l'arrivo dei Beatles, che pure li amavano e ripresero il modello dell'armonia vocale a due, mise fine alla serie di hit. Nonostante questo, lo standard dei dischi degli Everly è sempre stato molto alto e un album come Roots (1968) può essere considerato un antesignano del country rock.

Dopo una separazione durata una decina d'anni, Don e Phil si sono ritrovati nel 1983 e da allora hanno pubblicato un paio di album in studio. In EB64 c'è On The Wing Of A Nightingale, scritta per l'occasione da Paul McCartney.

Tom Benetollo

Il tempo del cambiamento è ora

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più



## in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di storia

Silenzi di Stato

in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Segue dalla prima

Paul Simon & Art Garfunkel hanno rovesciato su un mare di gente un oceano di miele. Dolcezza su dolcezza su dolcezza, come se il tutto si consumasse nel gran cortile di un convento di educandi ed educandi. Un Natale che è rimbalzato sulle pietre di uno scenario che si dimostra ancora una volta più forte e potente di qualunque show.

Abbiamo assistito a un meta-concerto, a un concerto nel concerto. Un sandwich formidabile di armonie variamente modulate dai sassi, dalle colonne, da un'idea di grandezza, dalle voci sempre bellissime di due adorabili bardi della canzone d'autore. L'attacco è lento, quasi inesorabile, con *Old Friend*: un brivido di panico possiamo pur denunciarlo, perché per tutto il concerto Simon & Garfunkel seguiranno ad estenuare, in un dolce e perdonabile eccesso di lirismo, tutti i loro brani più morbidi. Come se fossero guidati da un bisogno di impressionismo vocale che li porta leggermente altrove rispetto al contegno con cui hanno sempre eseguito dei brani già dolcissimi nei testi e nelle armonie. Ritrovano invece vigore ed efficacia quando intonano i loro rock'n'roll, *I am a Rock* per primo, sostenuti da una formidabile base ritmica che organizza al meglio e spinge in alto le loro voci facendo mettendole nella condizione di ritrovare quella asciuttezza delle loro incisioni migliori.

Siamo a Roma o a Central Park? Cinque, sei, sette, ottocentomila. Che importa. Battuto il concerto di Central Park, che importa. L'astronave si è spostata e, questa volta, ventitre anni dopo, è atterrata più a oriente di Central Park, seguendo con una certa malizia preveggenza, il riallineamento progressivo dell'asse del mondo su una direttrice euro-asiatica, quel fondante movimento geopolitico che con le sue dinamiche sta appendendo a un filo le nostre vite. Gli Stati Uniti sono più soli di quando Simon & Garfunkel intonarono *Sound of Silence* nel cuore verde di New York; allora, stormi di turisti sfilavano, all'ultimo piano delle Torri Gemelle, davanti alle bacheche che custodivano il mito di Keynes e il futuro non sembrava un problema vitale. Un aspirante «velino» della Storia aveva da poco ammazzato John Lennon in quella stessa città e un primo sogno globale si era definitivamente spezzato, poiché nessuno, da allora, avrebbe mai più visto assieme i

Il concerto del duo dell'81 in Central Park fu l'ultimo atto di un'epoca: oggi gli Usa sono più soli, per questo la notte romana ha un senso speciale



Federico Fiume

Beatles. Nessuno avrebbe mai più trovato il Tesoro della Banda dei Cuori Solitari, perché delle originali quattro carte - Paul, John, George e Ringo -, indispensabili per ricostruire la mappa del desiderio, una era stata definitivamente distrutta da un cretino cattivo convinto che uccidendo Lennon avrebbe fatto un figurone letteralmente indimenticabile. Su quell'America, ancora intontita per il sangue versato davanti al Dakota Building che si affaccia proprio su Central Park, planò allora l'astronave di Simon & Garfunkel. Con il senso di una squadra di pronto intervento cosmico allestita per lenire, curare le ferite. Come unguento, portava il ricordo di una infanzia colorata da una gentile onnipotenza, quella che ti permette di pensare che Elaine (la figlia di Mrs. Robinson) alla fine fuggirà con te a bor-

*Dolcezza su dolcezza, a Roma Simon & Garfunkel hanno riversato un oceano di lirismo su un mare di 600 mila persone. Ma è quando i due grandi bardi intonano i loro rock'n'roll che danno il meglio in una notte da brividi ai Fori Imperiali*



Le foto sono di Riccardo De Luca

do di un Greyhound, anche se hai fatto l'amore con sua madre e suo padre pensa che sei un perverso. Così predicava quel magico film di Nichols, *Il Laureato*, piccolo vangelo tascabile di una generazione antagonista con le tasche piene di speranza e futuro. Dal *Laureato* al concerto di Central Park, passarono tredici anni; molto era cambiato, la fine di Lennon e dei Beatles aveva costretto milioni di giovani ad entrare nell'area del disincanto, eppure Simon e Garfunkel trascinarono nell'erba di Strawberry Fields esattamente quell'aura molto yankee e positiva, nonostante l'antagonismo culturale e politico, disposta ad affidarsi con fiducia alle misure dello spazio e del tempo, in coerenza con gli insegnamenti cinematografici trasmessi, a suo tempo, da John Ford al-

Toni Jop

Se dopo i massacri di New York e in Iraq non c'è consolazione, la serata ricostruisce un ponte di affetti tra quel che si ha e quel che vorremmo



Il pubblico: eterogeneo, da tutta Italia, turisti, dai genitori in rappresentanza dei figli e viceversa, con più d'uno che ripensa al '68

## «The sound of silence» non ha più età

ROMA Non capita spesso di vedere nelle prime file di un concerto come quello di ieri sera, addossate alle transenne, signore con i capelli «sale e pepe», uomini di mezza età e calvizie incipienti che, a torso nudo, ostentano il pancione accanto a ragazzi ventenni che forse sono i loro figli. Per Simon & Garfunkel si è mosso un pubblico assolutamente eterogeneo, per età e provenienza. Basta fare un giro fra la folla che fin da ieri mattina ha cominciato ad assieparsi sotto al Colosseo. Parecchie le «facce da straniero», turisti di quelli che anche negli altri giorni d'estate costituiscono la popolazione prevalente sotto gli archi di Flavio e che ieri hanno avuto un motivo in più per fermarsi. Paulette, 22 anni, è francese e oggi tornerà a casa, dopo un mese passato a girare l'Italia. «Sono a Roma da quattro giorni e non potevo perdersi una serata come questa, così mi sono piazzata qui con mia sorella e il mio ragazzo dalle 4 di pomeriggio. È stato un po' faticoso col

sole e il caldo, ma ne vale la pena». Daniele è di Roma: «Sono venuto in onore dei miei genitori, due ex "sessantottini". Io sono nato nel '71 e allora mia madre era al secondo anno di università. Papà, che era nel Pdup, scriveva sul *Manifesto* e con questa musica ci sono cresciuto». Daniele è qui dal pomeriggio «ma il mio amico Gabriel, che è arrivato alle 15,00, mi ha tenuto il posto». Gabriel è lombiano ma vive a Roma: «Il mio ricordo più forte è quello di *Sound of Silence* che era la canzone preferita dei miei». Mostra il telefonino: «Quando la fanno li chiamo in Colombia per fargliela ascoltare». Li accanto Daniela, 53 anni e Gianmaria, «Di più. Ma ne avevamo 18 quando abbiamo iniziato a

fare la coda!», ironizza. Sono venuti da Genova apposta per il concerto «in rappresentanza dei nostri figli» scherza Daniela. «Quando eravamo giovani non ce lo facevano fare, poi arrivano i figli, se non approfittiamo adesso...».

Dalla massa di gente si levano improvvisamente voci sgangherate che provano a fare un coro. È una «posse» di una decina di persone, tutte vestite con magliette identiche su cui è scritto «Riccia for Simon & Garfunkel». Sono arrivati accompagnati da un'abbondante scorta di vino «paesano» e sembra che abbiano usufruito senza risparmio. Li ha messi insieme Mauro, 38 anni, che spiega: «Eravamo venuti dieci anni fa in due per vedere Paul & Simon a

Capannelle, ma il concerto fu annullato, quindi avevamo un conto in sospeso, così siamo tornati, ma stavolta siamo in nove e abbiamo voglia di divertirci il doppio!».

L'attesa sotto al sole ha stremato un po' tutti e la stanchezza ha creato dei veri e propri bivacchi. Qualcuno addirittura dorme con un asciugamano in testa, altri sono in fila per i bagni chimici, che sono posizionati accanto all'entrata della metropolitana, oltre le transenne. Si passa due per volta, del resto i bagni sono proprio due e la cosa viene stigmatizzata impietosamente: «La prossima volta ditelo, che ci portiamo il vasetto da casa», dice qualcuno. Guardando lungo via dei Fori Imperiali il colpo d'occhio

è quello di un fiume apparentemente immobile, che sembra arrivare fino a Piazza Venezia, ma lo sguardo non arriva fin laggiù. Non si vedono molti bambini e Stella, giusto dietro una delle transenne laterali che tengono libero il marciapiede, dondola il suo passeggino con Luca, 7 mesi: «Ero con alcuni amici e mi sono fermata un po' con loro, ma per i bambini piccoli è troppo faticoso. Io amo Simon & Garfunkel, ma dopo i primi pezzi tornerò a casa; ho già parlato con gli addetti alla sicurezza e mi hanno promesso di aiutarmi a scavalcare le transenne per andare via».

All'ingresso della metro sono posizionate due ambulanze, ma anche grossi imballi di bottiglie d'acqua, distribuite ciclicamente fra il pubblico. «State attenti che è bagnata!» scherza un addetto mentre le distribuisce. La sera nel frattempo è arrivata e la lunga attesa si scioglie nelle note degli Everly Brothers, che aprono il concerto. È venuta gente da tutta Italia, di tutte le età e condizioni sociali e la festa che comincia sotto al Colosseo non è soltanto per i romani.